ANNO 2. Torino, Domenica 28 ottobre 1849. *Num.* 258

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
in Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 27 OTTOBRE

LE SUCCESSIONI.

Nella tornata di venerdì, la Camera dei Deputati ha posto fine alla lunga sua discussione sulla revisione di alcuni articoli del Codice civile, discussione alquanto noiosa, non disgiunta da sofistici episodi e da sottigliezze legali, ma da cui ne sortirono, fra le altre cose buone, due eccellenti principii: la patria potestá circoscritta entro il limite voluto dalle presenti condizioni sociali; e le femine pareggiate coi maschi ne' retaggio paterno. Noi abbiamo già parlato della prima, e in quanto all'ineguaglianza che le leggi anteriori ponevano tra i due sessi, basti dire che esso non aveva altro fondamento tranne i vecchi pregiudizi feudali; perchè nel resto ella era contraria alla giustizia, alla quiete domestica ed alla religione. Nè quindi ci ha fatto poca meraviglia, come il ministro guarda-sigilli, a cui non si può negare il merito di essere un profondo giureconsulto, si sia cotanto ostinato a sostenere quel principio, che pei tempi nostri si può benissimo chiamare un assurdo. I legali sono, fra tutti gli uomini che coltivano una scienza, i più ostinati nelle vecchie abitudini, che per loro a forza di abitudini si sono convertite in una dimostrazione incontrastabile: quindi è che la giurisprudenza fu la più tenace nei suoi principii, nè mai si svincolò dai pregiudizi se non in seguito di grandi rivoluzioni sociali. Quanto tempo ci volle prima di persuadere le inconseguenze della tortura? E sebbene sia antica la massima che val meglio lasciare impuniti dieci rei anzi che sacrificare un'innocente, ciò nondimeno la procedura criminale continua ad essere viziosa in molti paesi dell'Europa, con danno degli innocenti e con ingiustizia anco verso i colpevoli. Nel diritto civile, si citano tuttavia le leggi romane con quella medesima testuale grettezza e solenne autorità con cui le citavano i nostri buoni vecchi; e poichè quelle leggi nel lungo cammino a traverso di tanti secoli ebbero la sfortuna di trar seco molta scoria delle leggi barbariche, così non è rado che elle ci siano citate involte da un doppio pregiudizio.

La condizione tutta militare del medio evo aveva stabilita una necessaria disparità fra i maschi e le femmine; la legge salica, passata in uso fra vari popoli; il sistema feudale, che d' ordinario escludeva le femmine; le primogeniture, i maggioraschi e simili, furono altri tanti elementi che contribuirono a far delle femmine una sorte di spurii in famiglia. Ma ora queste eccezioni non esistono più, e la disuguaglianza dei due sessi nelle successioni, non era che una fonte di domestici dissidii. Se in una famiglia vi sono tre maschi e quattro femmine, qual danno ne viene ai fratelli se a parti eguali colle sorelle condividono l'asse paterno? Quello che perdono da questo lato, lo possono acquistare e forse con maggiore proporzione coi matrimoni: oltrechè l'accasamento delle zitelle diventa più facile e meno è il pericolo di doverle mantenere e vederle languire nella vita celibe. Checchè abbiano voluto dire alcuni legisti, la proposta della Commissione, tolta dalla pratica omai universale in Europa, fu votata dalla Camera a grande maggioranza ed accolta dal pubblico con applauso. Forse i causidici sono quelli che meno l'approvano, perchè perdono uno fra i tanti rami delle loro finanze.

Un articolo soggetto a molta discussione e che diede luogo a numerosi emendamenti, che furono tutti sfortunati del paro, è quello che statuisce la parte disponibile, sulla quale può liberamente testare chi ha discendenti od ascendenti. La latitudine come anco la restrizione vanno soggette ad inconvenienti: la prima può ledere gli interessi legittimi di alcuno fra gli eredi, l'altra può ledere la legittima libertà del testatore; e trovare un giusto mezzo che ponga in salvo ambe le parti e prevenga ogni ingiustizia, e forse cosa impossibile. Per raggiungere questo scopo, la miglior via, e forse anco la più morale, sarebbe quella di abolire affatto i testamenti. Ma siamo così avvezzi a questo diritto assurdo, che un uomo possa disporre anco dopo che è morto di beni che cessano di appartenergli col cessar della vita, che prima di arrivare al vero diritto stabilito dalla natura, dovrá la società fare tuttavia un lungo cammino.

D'altronde la materia testamentaria, che nessun Codice potrá regolar bene giammai, è una fonte così inesausta di processi, e per conseguenza di guadagni per gli avvocati, che questi si opporranno costantemente a che sia tolta via. Questo ci fa ricordare l'aneddoto di colui che recatosi da un notaio, voleva che gli stendesse un testamento così chiaro da non lasciar luogo a contestazioni. Come è possibile? esclamò il notaio. Dio ha fatto testamento due volte, e vedete quante liti si fanno ancora sopra di esso; e voi volete che io ve ne faccia uno, che non porga argomento a litigi?

I testamenti, ossia le disposizioni per ultima volontà da eseguirsi dopo la morte del testatore, sconosciuti a tutti i popoli, furono un' invenzione dei Romani. Ma in origine erano molto diversi da quello che divennero poscia, anzi erano un privilegio dei soli patrizi, i quali, quando volevano far testamento, si presentavano ai Comizi delle Curie presieduti dal collegio dei pontefici, e dichiaravano essere sua intenzione di trasmettere nel tale, dopo la propria morte, le sue religioni (*sacra*) e quindi anco i suoi beni e i suoi diritti: e il Comizio approvava o rigettava quella dichiarazione, come si approva o si rigetta una legge. O in altri termini, il testamento non poteva avere luogo se non era confermato dalla sanzione del ceto patrizio legalmente convocato.

Anco i plebei potevano testare, ma soltanto nel procinto di partire per la guerra ed incirca colle medesime formalità in presenza dei Comizi delle Centurie.

Ben si vede che il primo modo era stato introdotto per la conservazione dell'ordine patrizio; come il secondo era uno stimolo dato alla vanità per farla servire allo spirito militare.

Pretende Montesquieu che il testamento appo i Romani tendesse allo scopo di promovere i matrimoni e la procreazione della prole, stantechè ai celibi, e ai coniugati senza figli fosse impedita o limitata la facoltá di testare; ma sembra che questa fosse una innovazione posteriore. Comunque sia, il diritto di testare ricevette a poco a poco quell'ampliazione, piena d' incongruenze, a cui la vediamo portata nelle legislazioni moderne. Essa chiamasi *ultima volontà*, ed è non solamente l'ultima, ma quella eziandio che di ordinario consegue il suo fine meno di ogni altra volontà dell'uomo: succedendo il più delle volte che gli effetti sortano precisamente il contrario di quanto il testatore si era prefisso.

Egli ha un bel formulare le sue disposizioni e dare loro un senso esplicito, e specificarle fino alle ultime e più remote loro conseguenze; ma lui morto, gli eredi, i pretendenti, gli avvocati e i tribunali fanno riuscire tutto il contrario.

Se la legislazione, tornando ai principii stabiliti dalla natura, sopprimesse i testamenti, e stabilisse il diritto di successione seguendo la graduazione delle linee discendenti, ascendenti e collaterali, ad un gran fomite di litigi si sostituirebbe un principio d' immensa moralità.

Quante insidie non si mettono in opera oggi giorno per scroccare un retaggio? Quante ingiustizie non si commettono dai ricchi verso i loro parenti poveri, ancorchè prossimi, per favorire un broglione o rimunerare una pratica disonesta? Quindi quella noncuranza di un parente povero verso il ricco perchè si crede da lui mal visto; quel disprezzo, quelle animosità vicendevoli; quelle frequenti imprecazioni sulla tomba; quel trapasso della ricchezza da un avaro o da un parsimonioso ad un indegno scialaquatore che non se l'è meritata; quei legati carpiti col raggiro in punto di morte, o quando il legatario è imbecillito dall' età; e quei frequenti atti d' ingratitudine così dei vivi come dei morti. Vizii tutti quanti che scomparirebbero, ove la legge, togliendo di mezzo i testamenti, lasciasse bensì agli uomini la facoltà di donare finchè sono vivi, e purchè la donazione fosse fatta mercè di un atto pubblico e giuridico; ma che morendo, eredi del suo patrimonio siano i suoi discendenti od ascendenti, o i collaterali, mancando i successori diretti; e mancando gli uni e gli altri, il comune. E si ponesse altresì la regola, che nelle successioni indirette, una determinata quota dovesse essere prelevata a benefizio degli istituti filantropici.

Posto questo principio, un padre potrebb'egli commettere impunemente un torto ai propri figliuoli? Un cittadino potrebb'egli avere il coraggio di rimunerare in pubblico un'amicizia immorale. Un raggiratore riuscirebbe facilmente ad aggavignarsi un patrimonio a danno di onesti che vi hanno diritto? I parenti poveri di un uomo ricco, anzichè vivere alieni da lui e maledirlo venti volte al giorno, perchè gli lascia nell'indigenza, o d'insidiarlo con basse adulazioni e cogli inganni, gli userebbero tutti i riguardi, lo tratterebbero con affezione e rispetto, viverebbero in buona e famigliare armonia con lui, dacchè si considerano suoi successori; e sanno d'altronde ch'ei può punire i loro mali diportamenti col donare ad un altro i propri averi.

I longobardi, innanzi che pigliassero l'uso delle testazioni dalla legislazione romana, avevano una istituzione eccellente. I retaggi passavano naturalmente ai parenti colle debite graduazioni. Ma il longobardo durante la vita poteva donare o tutti o parte de' suoi beni ad un altro; con questo però che chi riceveva la donazione, era tenuto a ricambiarlo con un altro donativo, che stabiliva l'accettazione del contratto, e quindi l'obbligo in chi aveva ricevuta la donazione, di riconoscere il donatore come membro, della sua famiglia, di amarlo, rispettarlo, aiutarlo in ogni cosa, assisterlo nei suoi bisogni, e mantenerlo eziandio se cadeva in povertà. Mancando ad alcuno de'suoi doveri, la legge lo costringeva a restituire la donazione, ed a perdere quanto egli aveva dato in cambio, come anco ogni pretensione pei servigi che potè avere prestati al donatore. L'effetto di quest'usanza si fu che i longobardi furono di tutti i Barbari i più costumati. Essi vivevano in famiglie patriarcali, la più perfetta unione regnava in una numerosa parentela, e i delitti erano fra di loro assai radi.

Il parlare oggi giorno contro i testamenti è forse una utopia, tanto noi siamo incalliti in quest'assurdità; ma non fu utopia per moltissimi secoli, e presso tutte le nazioni, anco più incivilite, dell'antichitá, tranne i romani, e bisognerá bene che tosto o tardi la legislazione rinvenga sopra questo ragionevolissimo principio.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 24 *ottobre*. Il conte Ladislao Teleki, già ministro plenipotenziario del governo ungherese a Parigi, si recò ieri a far visita a Vittor Hugo per ringraziarlo e nome dei suoi compatrioti, dell' eloquente discorso da lui pronunciato venerdì 19 corrente.

L' *Univers* apro una soscrizione per pubblicare separatamente il rapporto del sig. Thiers ed i discorsi dei signori Montalembert e de Larosière, questi monumenti insigni di perfidia. Questa impresa è dovuta all' iniziativa del ministro Falloux o del vescovo di Langres.

Le notizie delle Antille francesi, di S. Pietro della Martinica e di Point-à-Pitre vanno fino al 27 settembre. La legge dello stato d' assedio fu promulgata nelle due colonie; la stazione navale fu accresciuta, alcuni funzionari e magistrati furono destituiti. Tuttavia l' agitazione continua.

RUSSIA

Il *Globe* riporta una sua corrispondenza da Pietroburgo, da cui traspira lo stato alquanto inquieto di quella capitale. I pre-

parativ ;di guerra diconsi oltremodo considerabili e la flotta russa a Sebastopoli aveva ricevuti ordini di tenersi pronta per prendere il mare a quattro giorni d'avviso. A tal effetto stanno pronti molti piroscafi rimorchiatori onde dare la loro assistenza in caso di bisogno.

STATI ITALIANI.

NAPOLI

I giornali di Napoli, che come si sa sono ora tutti al servizio del ministero, stampano la nota mandata a quel Governo dal Ministro inglese il 16 dicembre colla risposta rispettiva, ora che col piglio da lazzarone Re Ferdinando ha risolto la questione siciliana. —Il *Tempo*, organo di Portici incomincia stampare un' esposizione storico-critica degli avvenimenti per cui il Papa credette dover fuggire. Appare dover essere cosa lunga, ed opera della curia. Ne parleremo a stampa finita.

STATI ROMANI

Il supplimento 296 della *Gazzetta di Augusta* contiene una curiosa corrispondenza da Roma 14 ottobre. Eccone il tenore:

« I briganti che infestano la Romagna e di cui vi ho parlato nell' ultima mia, non sono già bande di ladri, ma piuttosto le gueriglie mantenute dal partito reazionario. Sono le medesime che durante la guerra coll' Austria attaccarono in più luoghi la guardia nazionale, gridando *Viva l' imperatore*. Al tempo della repubblica, tentarono una contro rivoluzione sotto bandiera austriaca. Molti furono arrestati e chiusi nella Rocca di San Leo, e un prete loro capo, fu anche fucilato dalla guardia nazionale di Rimini. Più tardi svaligiarono le reliquie della colonna Garibaldi, e portarono in più altri luoghi lo sterminio e la morte. Non ha guari si mostrarono sopra tre punti: ad Imola dopo la ritirata del famigerato Borgo di Faenza, nelle montagne intorno a San Marino e in quelle di Arcoli. Preti stanno alla lor testa, e si coprono della religione di cui si dicono i salvatori, per commettere ogni possibile sceleratezza. È assai verosimile che siano protetti da cardinali e da altri dignitari della chiesa, e ne sarebbe una prova, che poco fa, quando fu ordinato il generale, disarmamento col solo permesso ad alcuni speciali abitanti d tenersi un arma in casa per difesa domestica, un capo di quei briganti si presentò in un luogo bizzarramente armato: cioè con pistole a cintola, uno schioppo a due canne sulle spalle, e un moschettone da tergo. Costui andava insultando or l'uno or l' altro e segnatamente le già guardie nazionali; ed a propria garanzia mostrava un'ampia patente di monsignor Bedini che lo autorizzava al porto delle armi in rimunerazione de'suoi servigi. Questa associazione militante per la ristaurazione papale non differisce gran fatto dalle famose bande di ladri ed assassini capitanate altre volte dal cardinale Ruffo nel Napolitano. Gli austriaci danno la caccia a costoro e gli arrestano.

« In Romagna l'armonia fra i diversi poteri governativi non è migliore di qui. L'autorità militare vuole essere obbedita; vengono altri ordini del triumvirato cardinalizio, ma il commissario papale oppone ordini diversi e sostiene che nella sua provincia tocca a lui solo a comandare; le autorità provinciali poi governano ciascuna a suo modo. In una provincia un gendarme s'impadronisce del cavallo che più gli piace, sotto il pretesto che fu comperato illegalmente da un soldato di Garibaldi; e per averlo bisogna dar prove di legittima proprietà; In altre provincie nissuno si cura di questi ordini del commissario papale. Fra tanta confusione è impossibile che il Governo possa riguadagnar credito e rispetto. Vi è difusissimo lo spionaggio di una inquisizione politico-religiosa come nei peggiori tempi di Gregorio. A talchè ciascuno si stringe nelle spalle e si mostra indifferente alla Corte del papa; mentre gli uomini di senno, non tanto si meravigliano dell' ingiustizia quanto della stupidità ed ignoranza del Governo pretino ».

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 27 OTTOBRE

Presidenza del Senatore PLEZZA *vice-presidente.*

Raccoltosi il Senato alle ore 2 1|4, dopo alcune osservazioni mosse da parecchi senatori al verbale, e dopo alcune domande di congedo che vennero accordate, il ministro di finanza presentò la legge della riscossione delle imposte. Conosciutasi l'urgenza di questa legge, i senatori ritiraronsi negli ufficii, e in breve scrittasi dal senatore Quarelli la relazione, ritornarono nell'aula per la pubblica discussione. La legge venne adottata come bene era da presupporsi da quaranta voti favorevoli e uno contrario. Quindi il senatore Deferrari lesse la relazione delle Commissione sul progetto di legge con cui gli Istituti pii delle città di Torino, Ciamberì e Genova vengono assoggettati alla diretta dipendenza degli Intendenti generali.

Il presidente chiese al ministero se debbe entrare in discussione il progetto del ministero o quello della Commissione, a che il ministero risponde non avere difficoltà di accettare il progetto della Commissione, e perciò adottatosi questo voto per la discussione, il senatore Galli Della Loggia si congratula perchè si voglia aumentare il personale negli istituti di Torino perchè era troppo scarso il numero. Il senatore Maestri propone che si inverta l'ordine del primo articolo, ma siccome questa inversione non portava nessun cambiamento nella legge, così venne respinta. Fattesi altre osservazioni dai senatori Pamparato, di Castagnetto e Pallavicino Mosso, alle quali ragguagliatamente rispose il relatore: l'art. 1 è approvato, approvasi anche il 2 e infine complessivamente la legge.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 27 OTTOBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Apertasi l'adunanza alle ore due, si dà lettura del verbale della tornata d' ieri, e del solito sunto di petizioni, non che di un breve rapporto redatto su quello presentato dal Ministro della pubblica istruzione relativamente ad una petizione presentata da alcuni studenti del Collegio delle Provincie. Con quella petizione si chiedeva che le pensioni mensili del Collegio delle Provincie fossero aumentate, se ne continuassero i pagamenti duranti le vacanze e finalmente si esentassero dalle spese per gli esami gli studenti che ne erano provvisti. Il consiglio superiore delle pubblica istruzione, adottate le conclusioni presentate da un suo consultore, non ammetteva le tre fatte domande, osservando, alle due prime opporsi il relativo Regio Biglietto del 1839; riguardo all'ultima, rappresentando essere l'esenzione dalle spese per gli esami un favore che suolsi concedere soltanto agli studenti più sprovvisti di mezzi di fortuna.

Dopo la lettura di quel riassunto della relazione presentata dal ministro della pubblica intenzione, sale alla tribuna il ministro di grazia e giustizia, il quale a nome del ministro dell'interno assente dà lettura di un rapporto e di un progetto di legge relativi all' unione dei comuni di Mentone e Roccabruna ai regi Stati: egli espone che benchè l'unione sia diffatto compiuta in seguito agli atti dei 26 e 30 giugno 1848, coi quali gli abitanti di Roccabruna e Mentone dichiararono di unirsi col Piemonte, ciò non dimeno non esiste una legge colla quale dai poteri dello Stato tale unione sia sancita. A quest'uopo dice tendere la legge che il Ministero sottomette all'approvazione della Camera, unitamente ad alcuni atti riguardanti antichi titoli di sovranità della casa di Savoia su quella terra, non che le investiture dei principi di Monaco.

La Camera dà atto della presentazione del progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli uffici.

Il deputato *Quaglia* è invitato alla tribuna a dare lettura della relazione della Commissione sul progetto di legge per la vendita delle polveri; egli espone dettagliatamente le condizioni del commercio, non che della fabbricazione delle polveri, e dà lettura del progetto di legge quale venne dalla Commissione redatto.

Il presidente dà atto della presentazione del progetto di legge che sarà pure stampato e distribuito.

Dichiaratesi d' urgenza dietro domande dei deputati *Colla* e *Valvassori* due delle petizioni delle quali fu dato alla Camera un sunto, il presidente dà lettura di una lettera del bar. Defanti colla quale egli prega nuovamente la Camera e per motivo della sua malferma salute, e per motivo eziandio delle sue politiche opinioni a voler accettare la sua dimissione da deputato.

L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni; salgono successivamente alla tribuna i deputati Depretis, Asproni, De Giorgi e Mantelli, i quali riferiscono su di un ragguardevole numero di petizioni, relativamente alle quali la Camera, adottando senza discussione alcuna le conclusioni della Commissione, approva l'ordine del giorno per alcune, e per altre la trasmissione ai ministeri cui riguardano più particolarmente le materie che in esse si trattano.

Una petizione colla quale sono domandate riparazioni alla Regia strada che pel Colle di Tenda va a Nizza, dà motivo al dep. Michellini di far osservare la convenienza di pigliare in considerazione la proposta che viene in quella petizione sottomessa all'attenzione della Camera.

Un'altra riflettente l'abolizione delle feudalità dà luogo al dep. *Lione* di invitare il ministro di grazia e giustizia a presentare senza ritardo una relativa legge, che in caso diverso sarebbe presentata dal deput. *Baralis*, il quale dice essere già pronto a darne lettura alla Camera.

Un'altra petizione relativa al servizio dei soldati d' ordinanza dà argomento al Ministro della guerra di assicurare la Camera che nella nuova riorganizzazione dell'esercito i cittadini a qualsiasi condizione appartengano saranno trattati colla legge dell'eguaglianza per quanto riguarda la durata del servizio militare (*segni di approvazione*).

Il ministro di grazia e giustizia afferma, essersi già fatti opportuni studii a questo riguardo, e dice sperare di poter fra breve presentare il desiderato progetto di legge.

Il dep. *Baralis*, mentre il relatore *Depretis* scende dalla tribuna, domanda la parola per esprimere alla Camera un suo voto che spera sarà da essa favorevolmente accolto.

Ottenuta facoltà di parlare, il dep. *Baralis* espone, che, mentre buona parte dell'emigrazione italiana in questo momento s' inchina con affetto religioso all'urna del compianto Re Carlo Alberto nelle tombe di Soperga, egli vorrebbe che la Camera gli permettesse di esprimere un voto di riconoscenza per la generosa città che fu ultima stanza al magnanimo Re sulla terra. Egli espone come la sua ospitale accoglienza la rendesse degna di accogliere l'ultimo sospiro del martire dell' italiana indipendenza, il cui nome è oramai legato alla storia; egli afferma che l'Italia non poteva dare più generose dimostrazioni di riverenza e di affetto all'infelice Principe; e dice che ai rappresentanti della Nazione è sacro ufficio il soddisfare un debito che abbiamo contratto colla generosa città di Oporto. Perciò egli propone che a testimonianza di nazionale riconoscenza siano accordati i diritti di cittadinanza Sarda ai cittadini della città', nella quale moriva colla corona del martirio il Re Carlo Alberto.

Il Presidente domanda se la Camera voglia immediatamente occuparsi della proposta *Baratis*.

Lanza e *Mellana* esprimono la loro simpatia pel progetto di legge, osservano però opporsi lo Statuto all'immediata discussione sul medesimo.

Il deputato *Baralis* consente a che la sua proposta segua il corso ordinario stabilito dallo Statuto per la presentazione e discussione dei progetti di legge.

Il dep. *Valerio* propone che sia dessa immediatamente presa in considerazione, e sia quindi nominata senza ritardo la Commissione che deve farne la relazione.

La Camera, a quasi unanimità di voti, aderisce a questa proposta.

Continua la relazione delle petizioni sino alle ore cinque, e quindi, stabilito l'ordine del giorno pel domani, l'adunanza è sciolta.

CONGRESSO GENERALE DELLA SOCIETA' D' ISTRUZIONE E D' EDUCAZIONE.

Secondo giorno (27)

SEZIONE I. Aperta la discussione sul primo quesito « se il « consiglio superiore della pubblica istruzione si debba comporre « unicamente di professori delle varie università del regno, da « durare in carica per quattro anni e rieleggibili soltanto dopo « due anni d'intervallo » soccorre tosto il dubbio sulla necessità di un Consiglio superiore, a cui vada a concentrarsi l'ispezione di tutti i rami del pubblico insegnamento. Si osserva come nel seno del Consiglio di Stato il ministero della pubblica istruzione non abbia una sezione particolare, siccome l' hanno gli altri ministeri, a cui riferirsi per consigli sulla formazione delle leggi, e si propone quindi il quesito pregiudiziale se non occorra nella nuova legge sul Consiglio di Stato presentata al Parlamento far istanza perchè questa sezione sia costituita: in tal caso non occorrerebbe più nissun consiglio a parte, il quale troppo sovente irresponsabilmente sgrava, per così dire, la responsabilità dell'amministrazione che tutta debbe pesare sul ministro. Ma avvertendosi la specialità di questo dipartimento, il quale può ad ogni tratto abbisognare d'un corpo a se aggregato il quale possa somministrargli sufficienti lumi su tutti indistintamente i rami dell'insegnamento pubblico, quegli stessi che facevano la proposta di conferire ad una sezione del Consiglio di Stato le attribuzioni a darsi a un Consiglio superiore, la abbandonano, riconoscendo la stretta necessità di questo. Se vi fu argomento di dubitare della sua utilità, venne dal suo ordinamento attuale così vizioso e dalla moltiplicità dei Consigli ora stabiliti, i quali sono piuttosto fatti per impigliare l' andamento dell' amministrazione che non per giovarlo. Si fanno quindi caldi voti perchè il Consiglio superiore voglia essere coordinato per modo che non sia più un' oligarchia permanente, qual' è presentemente, e che possa sopperire all'azione degli altri consigli e che questi occorrendo non siano impediti e non impediscano altri nelle loro attribuzioni.

SEZIONE II. Prima che entrisi nella discussione dei quesiti proposti dal comitato, il professore Barberis crede richiamare l'attenzione sulla necessità urgentissima che venga presentata al Parlamento e da questo approvata provvisoriamente la legge sull' istruzione secondaria. Noi, che tante volte ci siamo in questo nostro foglio intrattenuti di tale legge, crediamo di non aver bisogno di indicarne le basi, quali vennero dal Barberis sviluppate con molta facondia. Solo avvertiamo che l' indolenza del ministro in questo punto fece sì che tutto il corpo insegnante sta tuttora dubbioso delle sue sorti pel prossimo anno scolastico. Questa considerazione suggerì al nostro amico l' idea di far indirizzare da questa sezione una rappresentanza alla Camera elettiva, la quale serva di eccitamento e ad essa per la pronta disamina dell'accennata legge ed al ministro perchè all' uopo voglia attivarla con solerzia. Il pensiero suggerito dal Barberis è accolto da tutta l' adunanza lievemente modificata da Berti, e sono designati dall' ufficio a dettare la suggerita rappresentanza i due proponenti ed il deputato cavaliere Boncompagni. La discussione indi che segue sul primo quesito del comitato degenerando un cotal poco in questione puramente accademica non porta a nessun conclusione positiva, fuori a quella del bisogno di meglio ordinare gli studi classici nelle scuole secondarie.

SEZIONE III. Qui pure sentesi bisogno di fare sollecitazioni al ministro per la presentazione pronta della legge già preparata tendente a stabilire scuole metodiche per maestre. Il deputato conte Franchi, a cui il Piemonte per questa parte va debitore di tanto, propone perciò si faccia una rappresentanza al Parlamento. Nobilissime parole e dal proponente e dall' ex ministro Cadorna e dal provveditore degli studi per la provincia di Cuneo, il dep. dottore Parola, sono dette sulla necessità che abbiamo di bene educare le nostre donne, se bene vogliamo educare il nostro popolo, sulle disposizioni mostrate di già dalle principali città del Regno per mezzo dei loro Consigli di non esitare per tali instituzioni davanti a verun sacrificio di danaro, sulla utilità delle prove già fattene così onorevolmente ed a Torino ed a Cuneo. La proposta del Franchi è accolta ad unanimità. Precedentemente a così importante incidente, lunga e rivelante discussione fassi sul quesito se convenga o non mantenere ancora gli attuali ispettori provinciali delle scuole primarie. La sezione considerando la condizione attuale dei maestri comunali, i quali hanno più che mai bisogno di consigli, crede necessario il mantenimento di tali ispettori.

SEZIONE IV. La discussione, che qui seguiva, è forse la più importante fra quante si fecero nelle sezioni. Essa versava su di un progetto del professore Berti tendente ad instituire una *Commissione editrice* per la pubblicazione di una biblioteca ad uso dei padri di famiglia, degli artigiani, degli agricoltori e dei maestri. L' utilità e la necessità di questa pubblicazione non è contestata da alcuno. I mezzi pratici per effettuarla sono appunto quelli che vennero presi in considerazione dai membri componenti la sezione. Fra i principii i più importanti del progetto notammo quello dell' emancipazione degli scrittori dalla tirannia dei librai e d' una condegna retribuzione a quegli fra di loro che vorranno concorrere ad una tale pubblicazione. Rilevammo eziandio il giusto pensiero di stabilire in ogni città d' Italia un promotore il quale riceva le associazioni e diffonda i libri pubblicati dalla Commissione senza passare per l'intermezzo dei librai. Così si potranno, col risparmio che si ottengono da questo modo di commercio retribuire maggiormente gli scrittori. Gli è questo il modo di bene avviare il grande principio di associazione. Gran parte del progetto presentato con qualche lieve modificazione è accettata; il resto a domani.

— Al Congresso Generale viene riferito il conto della società dal momento della sua fondazione dal segretario Barberis. Dalle cifre di quello rileviamo che il totale dei contribuenti ascende già al numero considerevolissimo di 845, e l' entrata corrispondente a più di lire 12|m., mentre l'uscita dell' annata è calcolata a lire circa 10|m. È presentato contemporaneamente il bilancio presuntivo per la prossima annata, in cui notiamo una egregia somma destinata a premii per incoraggiamento agli insegnanti ed agli scrittori di pedagogia. Qui ci soccorre alla mente una proposta del consigliere Danna per un premio non minore di lire 60 a quel Maestro comunale, il cui stipendio sia inferiore a lire 200 (e ve ne sono molti ancora) e che più siasi distinto per moralità e per lungo servigio.

Ma la questione vitalissima del Congresso è quella di stabilire una cassa di soccorso per gl' insegnanti che possono essere esposti a bisogno. Non ci estendiamo per ora su questo punto, riserbandoci di ritornare su così importante argomento più ampiamente. A tal uopo sono presentati due progetti, l'uno del socio Gargano, l'altro del Comitato di Genova. Fu nominata una Commissione per esaminarli e riferirne. — Tanto le sezioni, che il Congresso erano frequentati discretamente. — L'ordine del giorno per domani è fissato alle medesime ore che oggi.

— Leggiamo nella *Gazzetta* d'oggi:

« Alcuni giornali hanno asserito che il governo napoletano mandava in Piemonte emissarii per promuovere il disordine in odio delle nostre istituzioni. Questo fatto interessando un governo con cui la Sardegna è in buone relazioni, noi ci troviamo in debito di far conoscere come ci siano pervenute esplicite dichiarazioni che si oppongono intieramente a quell' asserzione. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.